

Cenni biografici

Volterra era nato ad Ancona (1860-1940) ma per la morte del padre, e le conseguenti difficoltà economiche della famiglia, si era trasferito molto piccolo con la madre a Firenze dove aveva completato il percorso scolastico con il diploma dell'Istituto tecnico. Gli ottimi voti riportati e la notevole determinazione nel proseguire gli studi lo portano, nonostante le riserve e le ristrettezze finanziarie della famiglia, all'Università. Nel 1882 Vito si laurea in Fisica, a Pisa, alla "Normale". La sua progressione accademica è poi fulminante, favorita da un sistema sociale e universitario in sicura crescita. L'anno successivo alla laurea, vince il concorso per la cattedra di Meccanica razionale e diventa docente in quella stessa Università di Pisa in cui si era laureato solo pochi mesi prima! Insegnerà poi in quella di Torino e, dal 1900, a Roma dove rimarrà definitivamente. La carriera universitaria di Volterra è accompagnata da numerosi riconoscimenti internazionali per l'importanza e l'originalità delle ricerche condotte in Analisi e in Fisica matematica. Ancora studente della "Normale", aveva pubblicato due articoli su quei rapporti tra derivazione e integrazione – l'idea che l'una sia l'operazione inversa dell'altra – a cui abbiamo accennato nel precedente capitolo. Sul finire degli anni '80 dell'Ottocento, Volterra è uno dei fondatori della nuova Analisi funzionale pensata per generalizzare ai funzionali i risultati del *Calcolo* (anche di questo abbiamo parlato nel capitolo IV, a proposito del Calcolo delle variazioni). A cavallo dei due secoli, diventerà uno dei primi e più riconosciuti interpreti della teoria delle equazioni integrali, anche se il trasferimento a Roma implica quasi naturalmente un maggiore impegno per l'attività pubblica e politica. Nel 1905, dopo aver contribuito alla ristrutturazione del Politecnico di Torino, è nominato senatore. L'anno successivo espone il progetto della SIPS ("*Società Italiana per il Progresso delle Scienze*") la cui costruzione, negli auspici di Volterra, avrebbe dovuto dare alle varie comunità scientifiche una maggiore consapevolezza dello spessore culturale del loro lavoro, sollecitando nel contempo il potere politico a prendere atto della rilevanza degli uomini di scienza quale parte fondamentale della classe dirigente del Paese. Acceso interventista nella prima guerra mondiale, si arruola volontario (a 55 anni!) e dai contatti internazionali che prende a nome del governo, per unire gli sforzi delle nazioni alleate nell'utilizzo delle loro conoscenze tecnologiche, trae l'idea di dar vita ad un'istituzione che anche in Italia sappia coordinare la ricerca scientifica avvicinandola alle sensibilità del mondo produttivo. E' il progetto del CNR ("*Consiglio Nazionale delle Ricerche*") che vede la luce nel 1923 e di cui Volterra è il primo presidente.

Il triennio di presidenza non viene comunque rinnovato perché si instaura uno scarso *feeling* tra il nuovo regime fascista e Volterra che, anzi, ne diventa via via un deciso oppositore da posizioni liberali. Così, nel 1931, il matematico non sottoscrive il giuramento di fedeltà al regime richiesto ai

professori universitari. L'episodio è importante e va raccontato con qualche dettaglio. All'inizio degli anni Trenta, nei suoi rapporti con gli intellettuali, il fascismo ha bisogno di uno strumento che da una parte sani i precedenti contrasti e permetta a tutti i docenti di schierarsi sotto la bandiera del regime superando le iniziali freddezze o avversioni e, dall'altra, isoli ed emargini gli antagonisti irriducibili. Ecco che prende corpo l'idea del nuovo giuramento:

“Giuro di essere fedele al Re, ai suoi reali successori e al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di esercitare l'ufficio d'insegnante e adempiere a tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla Patria ed al Regime Fascista. Giuro che non appartengo né apparterrò ad associazioni o partiti, la cui attività non si concilii coi doveri del mio ufficio”.

Il 3 novembre '31, anche Volterra riceve l'invito a presentarsi per la firma. La sua risposta è però decisa, senza *se* e senza *ma*:

“Ill.mo signor rettore sono note le mie idee politiche per quanto esse risultino esclusivamente dalla mia condotta nell'ambito parlamentare, la quale non è tuttavia sindacabile in forza dell'art. 51 dello Statuto fondamentale del Regno. La S. V. comprenderà quindi come io non possa in coscienza aderire all'invito da lei rivoltomi con lettera 18 corrente relativa al giuramento dei professori”.

Il tono è asciutto. Non c'è nessuna particolare protesta e nessun proclama, se non quello di una dignità calpestata. Volterra sa che, nell'immediato, va incontro a una sconfitta e all'ostracismo sociale. Ugualmente, non “ce la fa” a firmare. Le conseguenze non si fanno attendere: il 31 dicembre 1931, viene dispensato dal servizio e invitato a chiedere la pensione. Saranno solo 12, in tutta Italia, i docenti universitari che si rifiutano di sottoscrivere il giuramento: sono 12 individualità, lontane da qualunque progetto di formare una corrente e magari di mobilitare le masse, che sanno benissimo che la loro azione è inutile e dannosa dal punto di vista del “realismo politico” ma che ugualmente a tale (supposto) realismo non intendono sacrificare la loro dignità. Purtroppo sono solo 12: l'1% dei professori universitari italiani.